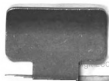
DUE RELAZIONI CHIRURGICHE ISTRUTTIVE UNA DELL'ULTIMA MALATTIA DEL...

Antonio Benevoli

DUE RELAZIONI
CHIRURGICHE ISTRUTTIVE
U N A

DELL' ULTIMA MALATTIA DEL GIA' ILLUSTRISS. SIG. CAV.

GIO. GUALBERTO
PANCIATICHI

Conſiſtente in un Ascesso nella cavità dell' Addomine.

L' A L T R A

PARIMENTE DELL' ULTIMA MALATTIA DEL FU

SIG. DOMENICO
COMPARINI

Cagionata da un' Ernia aſſai particolare.

D E S C R I T T E

DA ANTONIO
BENEVOLI

Profeſſore e Maeſtro di Chirurgia nell' Inſigne Spedale di S. Maria Nuova della Città di Firenze.

IN FIRENZE, 1750. Stile Comune.

Nella Stamperia di Franceſco Moücke.

Con licenza de' Superiori.

Pulchrum est etiam ea addiscere, quæ in experimentum assumpta successu caruerunt, & cur successum non habuerint.

Hippo. lib. de Articul.

RELAZIONE
CHIRURGICA ISTRUTTIVA
DELL' ULTIMA MALATTIA
DEL GIÀ ILLUSTRISS. SIG. CAV.
GIO. GUALBERTO
PANCIATICHI.

CHE la Chirurgia fra tutte le più ragguardevoli Professioni meriti una stima, ed una considerazione distinta, apparisce assai chiaramente dalla precisa necessità del decoroso suo impiego. Riguarda questo, com' è noto a ciascuno, la maniera di restituire il Corpo umano nello stato pristino di sanità, qualora da alcune malattie rimanga offeso, e scomposto; affinchè ritorni ad essere abile per quegl' impieghi, a' quali dalla Provvidenza con altissimo consiglio fu de-

 sti-

ſtinato. Per la qual coſa ritrovandoſi nel-
l' ordine della Natura eccellente oltre mo-
do l' umano individuo, onde da Sant' Ago-
ſtino fu detto, ch' egli a qualſiſia gran mi-
racolo prevaleva; mentre nel numero, e
nella conneſſione delle ſue parti ſono per
così dire epilogate, e riſtrette tutte le ma-
raviglie ſparſe nell' univerſo: in conſeguen-
za ne viene, che onorevoliſſima ſtimare ſi
debba la Chirurgia, la quale invigila alla
conſervazione, ed al reſarcimento di un
ſoggetto sì degno. Vero però ſi è, nè io
il nego, che la Chirurgia ha colla Medi-
cina ogni prerogativa comune, e che an-
zi a queſta eſſa dee cedere la preminenza
per la parte ſcientifica, che in lei riſie-
de. Tuttavolta, ſe ben ſi reflette, nep-
pure di queſto onorevole requiſito è la
Chirurgia del tutto priva, rintracciando
ella pure col ſuo lume teorico le occulte
cagioni de' mali, ſpiegando de' ſintomi le
dipendenze, rendendo de' pronoſtici le ra-
gioni, e preſcrivendo della dieta le rego-
le, conforme avvertì anche il celebre Cor-
nelio Celſo. Anzi alla maniera d' inveſti-
gare le malattie interne, che è l' oggetto
pri-

primario della Medicina, dobbiamo credere, che norma, e consiglio abbia dato la Chirurgia; essendo assai naturale, non che probabile, che gli uomini dall' acquistata notizia de' mali esterni, incoraggiti, e guidati poi fossero a rintracciare colle speculazioni, e colle conietture gl' interni eziandio. Ed ecco perchè io credo, che da Celso la Chirurgia appellata fosse antichissima, prevalendo nell' anteriorità del tempo alla Medicina medesima. Nè per gli addotti reflessi soltanto, ma per alcune altre decorose sue doti si rende ancora la Chirurgia in confronto della Medicina altrettanto stimabile. Ed in vero, chi può negare, che in non poche malattie direttamente a lei spettanti d' uopo non abbia la Medicina dell' aiuto, e del soccorso della Chirurgia, senza la quale del tutto inabile si troverebbe a poterle convenientemente curare? Risolve, ed eseguisce inoltre la Chirurgia le proprie operazioni coll' evidenza; talmentechè nè contrarietà può cadere sopra di loro, nè alcuna eccezione sull' esito, che ne resulta; laddove le risoluzioni, e gli eventi del-

della Medicina all' incertezza ſoggiacciono ſpeſſe volte. Ma per mio avviſo niuna coſa più diſtingue, e decora la Chirurgia di quella, per così dire, ammirabile prerogativa, che ella poſſiede di liberar l'uomo, poco meno, che iſtantaneamente, da certe Infermità, che lo rendono l' oggetto della più tenera compaſſione. Di fatto chi può eſprimere la ſtimazione, a cui la Chirurgia ſi ſolleva, riponendo le luſſazioni, e le fratture, eſtraendo dalla veſcica orinaria duriſſime Pietre, rendendo la viſta a tanti ciechi, ſtrappando, in certo modo, riſolutamente dalle fauci della morte coloro, che per l' incarcerazione degl' inteſtini quel male ſoffrono, che 'l volgo chiama del Miſerere; e finalmente, tralaſciando per brevità di numerare molt' altre operazioni di lei, cavando induſtrioſamente dall' utero materno quei Feti, che colle loro ſtravaganti e cattive poſiture, colla propria morte, per uſare l' enfatica fraſe di Tertulliano, diverrebbero delle iſteſſe lor madri ucciſori? Laonde chi non vede quanto neceſſaria, e quanto inſieme pregevole divenga la Chirurgia? E però ſe alcuni
Po-

Popoli già vissero, e tuttora vivono senza i Professori della Medicina, senza quegli della Chirurgia, giammai vivere non potranno.

Ma quale scopo mi sarò io proposto col riportare nel presente preambulo la somma dignità, e la precisa necessità della Chirurgia? Niun' altro al certo, se non che per l' uno, e l' altro requisito della medesima, ogni suo Professore riconosca l' impegno, ch' egli dovrebbe prendere per viepiù illustrarla, e per ridurla sempre a maggior perfezione; siccome dalle più celebri scuole di Europa, con tanti, e sì belli esempj ci viene insinuato. Ed invero se nell' Italia ancora quegli studj chirurgici, o per lo meno quelle osservazioni pratiche, che altrove, con tanta frequenza, e con sì lodevole esattezza si pubblicano, ugualmente si palesassero, di non poca utilità a noi ridonderebbero: imperciocchè quanto le notizie, date in luce dalle nazioni straniere, a pochi per ordinario pervengono, così quelle, che si spargono nelle proprie Provincie, facilmente a moltissimi si manifestano.

Pertanto affine di contribuire anch' io colla tenuità del mio talento ad un vantaggio sì rilevante, mi sono determinato di descrivere l' ultima malattia del già Illustriss. Sig. Cav. Gio. Gualberto Panciatichi, consistente in un Ascesso nella cavità dell' Addomine; che per essersi renduto non poco particolare, a cagione di certe intrigatissime circostanze, io non dubito punto, che di qualche instruzione non serva a' principianti Professori della Chirurgia. Quindi per procedere nella proposta descrizione con buon' ordine, mi farò lecito di premettere, qualmente avendo il prefato nobilissimo Signore fino da' suoi più teneri anni vestito l' Abito della sagra e militare Religione di Malta; dopo compito il quarto lustro di sua età, per secondare gl' impulsi della generosa sua indole, risolvè di portarsi a fare le solite Carovane: Sicchè ritrovandosi egli un giorno sovra il suo Bastimento, nell' atto di starnutire sentì leggiermente scuotersi la coscia sinistra, che da indi in poi cotale incomodo seguitò a rinnovarsegli ogni qual volta ch' egli veniva dallo starnuto sorpreso,

ſo, con eſſerſi però in progreſſo di tempo comunicato ancora alla gamba corriſpondente, in tal guiſa, che ſe nell' atto predetto dello ſtarnutire non ſedeva, o non ſi appoggiava ſovra un qualche ſtabile ſoſtegno, ſarebbe ſenza dubbio a terra caduto. Terminate le Carovane, e reſtituitoſi per breve tempo a queſta ſua nobiliſſima Patria, bramando di arricchire il ſuo egregio ſpirito delle cognizioni più belle, non oſtante il deſcritto travaglio, che cautamente celò a tutt' i ſuoi più cari Illuſtriſſimi Parenti, determinò d' intraprendere altri più lunghi, e più laborioſi viaggi; i quali mediante le occaſioni, che gli ſomminiſtrarono, di oſſervare i coſtumi delle Nazioni più culte, tale in effetto il rendettero, che a quante Corti poi ſi preſentò, potè moſtrarſi poſſeditore d' ogni più raro ornamento, non meno che d' ingegno all' età ſua aſſai ſuperiore. Ma non eſſendo mio ſcopo l' eſporre in queſto luogo le rare prerogative del saviſſimo Panciatichi, nè avendo io a tant' uopo capacità baſtante, mi rimetterò ſenz' altro ſul filo della Relazione intrapreſa.

Erano già scorsi intorno a sei anni, che il Sig. Cavaliere soffriva il fastidio predetto, qualunque volta egli starnutiva: quando ritrovandosi nel mese di Luglio 1748. in Parigi, nello scendere una sera di Carrozza, sentì un piccol dolore fra la regione dell' Ilio, e quella dell' Inguine pur della parte sinistra, del quale per allora non fece caso; ma replicatosegli in somigliante congiuntura il dolore, incominciò col tatto a riconoscere la parte, e vi distinse un Tumore della grossezza di un uovo; il quale andando di giorno in giorno aumentandosi, e distendendosi verso la coscia, lo fe risolvere a prenderne consiglio da uno de' primarj valentissimi Professori di Chirurgia, il quale ritrovato il consaputo Tumore ondeggiante; ed avendo inteso ciò, che il Sig. Cavaliere aveva sofferto, e tuttavia soffriva nello starnutire: si diede a credere, che dalla violenza dello starnuto fatto si fosse nell' interno dell' Addomine qualche strappamento di vasi, e che da essi l' umore travasato fosse nel Tumore disceso. Per la qual supposizione si espresse, che col dargli l' esito, assai facilmente

te sarebbe rimasta nella parte una fistola insanabile, e che però tornato sarebbe assai meglio il procurare di risolverlo per mezzo di appropriati rimedj universali, e locali; ma avendone a tal fine il Sig. Infermo sperimentati non pochi, senza il minimo profitto, stimò espediente il ricercare intorno al suo male il parere di altro non men celebre Professore. Questi, tosto che riconosciuto ebbe, che nel Tumore si racchiudeva gran quantità di materia fluida, pronunziò, che necessario egli credeva l' aprirlo; ma non sapendo il prudentissimo Cavaliere a quale delle due diverse sentenze appigliarsi: risolvè per tuttociò, che gli fosse potuto accadere di avvicinarsi all' Italia, sulla quale determinazione pregò il dottissimo suo Professore curante di Parigi a volerlo indirizzare a qualche valente Chirurgo di alcuna di quelle Città, per le quali fosse dovuto passare, ed egli cortesemente lo compiacque, nominandogli un Professore di singolare abilità in Strasburgo. Giunto il Sig. Cavaliere in quella Città, fu a ricercare il Chirurgo propostogli, il quale dopo di es-

ſerſi ben ſoddisfatto, che il Tumore era della preciſa qualità deſcritta, toſto ſi dichiarò, che egli altro rimedio non aveva da proporgli, che il taglio, in quel ſito appunto, in cui da noi fu fatto, nè già in altra forma, nè in altro luogo diverſo. Ma riflettendo inſieme, che queſta cura ſarebbe riuſcita aſſai lunga, e grandemente pericoloſa, da Perſona onorata, qual' era, ne informò il Sig. Cavaliere, ponendogli inſieme in conſiderazione, che dimorando egli in Strasburgo, ivi, per non avervi alcuna cognizione, di troppo tedio, e di non minore impegno gli ſarebbe riuſcito il farſi curare; E però, che lo conſigliava a tornarſene nella ſua Patria, aſſicurandolo, che ancora in eſſa egli ſarebbe ſtato convenientemente ſervito.

Tale fu l' impreſſione, che i ſentimenti, non meno ſinceri, che oneſti del mentovato Profeſſore, fecero nell' animo del Sig. Cavaliere, col porgli in chiara veduta il ſuo gran pericolo, che immantenente lo induſſero a metterſi in viaggio verſo queſta Città, ove giunſe l' ultimo giorno del meſe di Febbraio dell' anno

ſcor-

ſcorſo 1749., non ſenza ſuo grave incomodo, per lo avanzamento grandiſſimo del Tumore. Quindi avendo informato del diſcorſo fattogli dal Chirurgo di Strasburgo l' Illuſtriſs. Sig. Bandino ſuo maggiore, ed affezionatiſſimo Fratello, inſieme convennero di convocare in Conſulto la mattina del dì due di Marzo l' Eccellentiſſimo Sig. Dottore Sebaſtiano Franchi, che fra' Medici di queſta inclita Metropoli per la ſcienza, e per le diſtintiſſime onorevolezze da lui godute, meritamente riſcuote il primo credito, e con eſſo il Sig. Ipolito Lomi abile, ed ordinario Chirurgo della ſua Caſa, e me ancora: che però avendo noi inteſo tutto il racconto delle coſe intervenute, e già ſopra deſcritte, paſſammo alla recognizione del Tumore, e lo ritrovammo del naturale colore della parte, ed aſſai vaſto: principiando con grande elevazione, poco ſotto all' Inguine ſiniſtro, ed eſtendendoſi fino alla metà in circa della coſcia, per la parte interna della medeſima, inclinante però alquanto anche verſo l' eſterna, per eſſerſi quivi gl' integumenti più rilaſſati, che altrove.

Quin-

Quindi avendovi distinto un manifesto ondeggiamento, ogni sospetto deponemmo, che esso Tumore giammai stato fosse per lo innanzi, nè muco-carneo, nè scirroso, nè di altra somigliante natura; insegnandoci l' esperienza, maestra la più autorevole, che tal sorta di Tumori col crescere lentamente, giunti che sono ad una certa mole, in quella si fissano per qualche tempo considerabile, nè già sì presto degenerano, o passano in altro stato diverso. Che però venendo noi assicurati, che il mentovato Tumore da poi ch' egli principiò, andato era sempre crescendo, e che riconosciuto era stato continovamente ondeggiante: ci parve di avere sufficiente argomento per istabilire, che la materia in esso racchiusa, non già nella sostanza de' muscoli sottoposti si fosse generata; ma bensì, che d' altrove vi era pervenuta, come in certo modo raziocinato aveva il curante Professore Parigino. Nè minor prova a favore di cotale nostra supposizione, faceva il sapere, che il Signor Cavaliere fino quasi agli ultimi giorni avanti al suo ritorno in questa Città,

li-

libero, e franco si era ritrovato nel camminare, ed eziandio nel ballo, conforme egli asserì di aver fatto poco innanzi in Magonza; poichè somiglianti esercizj assolutamente non gli sarebbero riusciti possibili, qualora ne' muscoli della coscia si fosse prodotta tale adunanza di materia da formarvi un Tumore essenziale di tanta mole; donde poi la materia, che si ritrovava racchiusa nel Tumore si fosse prodotta, e poscia in esso derivata, era ciò, che rimaneva da investigare per una più compiuta spiegazione del male.

Nel meditarvi pertanto sopra, mi sovvenne di avere avuti alle mani due casi quasi che simili a questo; il primo de' quali in una civilissima fanciulla, figliuola di accreditato Legale, che ne morì senza averne potuto aprire il cadavero; e l' altro in un giovane de' Signorini, Pellicciaio, il quale ebbe la sorte di guarirne; in ciascuno de' quali essendosi formato l' Ascesso intorno alla cavità, o alla parte interna dell' osso Ilio, si eran poi le marce di essi Ascessi ugualmente scaricate nel principio della coscia,

ove

ove avendo elevata la parte in conſiderabil Tumore, gli fu da me dato l' eſito; coll' aver dopo patentemente riſcontrato ſcender le marce dalla cavità ſuddetta nelle reſpettive aperture da me fatte. Mi rammemorai parimente eſſermi ſtato raccontato dal già Sig. Pacin--Angiolo Querci, Profeſſore di Chirurgia de' più accurati de' noſtri tempi, che avendo curato un giovanetto Ingleſe d' una ſimile malattia, che lo conduſſe a morte: per riſcontrare il ſito preciſo dell' Aſceſſo interno, aveva il ſuo cadavere aperto; ma che non avendo in eſſo, dopo eſtratti dall' Addomine gl' inteſtini, rinvenuto quel tanto, che egli deſiderava, era andato col tatto della mano eſaminando tutta la cavità del medeſimo Addomine; e che finalmente per mezzo di tale ricerca gli era ſortito di ſcuoprire ſotto al muſcolo Iliaco un certo voto, il quale avendo aperto, vi trovò la bramata ſede dell' Aſceſſo, che per la direzione del tendine del mentovato muſcolo Iliaco aveva depoſitate le marce in quello generateſi, nella parte ſuperiore della coſcia: ove fatta il Sig. Querci fin

da

da principio conveniente incisione, per essa in tutto il corso della cura le marce si erano evacuate.

Colla rimembranza delle riferite istorie, a me parve di avere bastantemente compresa l' indole, o la natura del male dell' Illustrissimo nostro Infermo, e di potere coll' idea, che ne aveva formata rendere adequata spiegazione del curioso, e pertinace effetto occorsogli nell' atto dello starnutire, supponendolo dipendente dalla qualità dell' istesso suo male. M' immaginai io pertanto, che parimente in esso Sig. Cavaliere si fosse d' intorno alla mentovata cavità dell' osso Ilio, formato qualche notabile stagnamento di linfe, o altro simile tumor freddo; il quale col comprimere, mediante la mole sua, il muscolo Iliaco, e ancor lo Psoas, comecchè a lui è unito, rendesse amendue questi muscoli più corti del naturale, e perciò men facili a distendersi, onde venendo dall' urto dello starnuto validamente scossi, e forzati, non potendo cedere, o non si potendo distendere, si contraessero, e col contrarsi, facessero in tale occasione scuotere, e ritirare

colla coſcia la gamba ancora, per eſſere sì l' uno, che l' altro muſcolo anneſſo al minor trocantere, appunto affine di contrarre, e di ſollevare verſo l' Addomine l' iſteſſo femore. Queſto ſuppoſto veniva grandemente avvalorato dall' aſſerzione del Signor Infermo, rappreſentando egli, che nel comparire, e nel reſpettivamente aumentarſi il Tumor della coſcia, la contrazione diviſata nell' occaſione dello ſtarnutire, andò ſempre diminuendo, talchè eſſendo giunto il Tumore alla maſſima mole, in cui allora ſi ritrovava, era ceſſata poco meno, che del tutto; potendoſi da ciò arguire con tutta la maggior ſicurezza, che eſſendo il ſuppoſto Tumore interno paſſato alla ſuppurazione, e reſpettivamente delle marce in eſſo generateſi, eſſendoſi ſgravato nella coſcia, altrimente non ingombrando, e non diſtraendo colla ſua mole, e colla ſua gonfiezza i muſcoli mentovati, queſti non ſofferendo gli urti dello ſtarnuto più nè tampoco faceſſero ſcuotere, e ſollevare la coſcia, e la gamba nella forma già detta. Si aggiunſe a verificare maggiormente il mio ſuppoſto l' avere
in-

inteso dal Sig. Cavaliere, che da molto tempo egli provava un certo fastidio di stiratura verso il rene sinistro, che parimente per consenso della compressione sofferta dal muscolo Psoas, che alle vertebre lombari si attacca, senza dubbio poteva derivare. Nè per concepire quanto io ho fin quì divisato, stimo che far si debba la minima violenza all' intelletto, sapendosi da ogni Professore dell' Arte nostra, che essendo stati racchiusi ne' Tumori freddi gli umori in un placido ozio, ed in una perfetta quiete, per anni e anni, al fine possono col rarefarsi, e coll' agitarsi alla suppurazione pervenire: del pari ciò verificandosi tutto giorno non meno ne' Tumori delle viscere, che delle altre parti del corpo.

Formata io adunque avendo del consaputo male la referita idea, la partecipai a' miei reveriti Colleghi, i quali coll' approvarla si dichiararono, che appresso di loro altra più ragionevole non istimavano, che se ne potesse formare; anzichè l' istesso Sig. Infermo nell' udirla si espresse di rimanere appieno persuaso della preci-

cisa qualità del suo incomodo, che per l' avanti non aveva mai potuto intendere. Rimaneva però il determinare a quale resoluzione si dovesse procedere per curarlo; ma costando evidentemente, conforme fu detto, che nel vasto Tumore occupante la coscia, un' insigne copia di marcia si racchiudeva, senza alcun dubbio si convenne, che onninamente necessario fosse il darle l' esito: e insegnando tutti gli Autori, e i buoni Pratici, che la dimora inconveniente delle marce, in qualsisia parte del nostro corpo, oltre al cimentare le parti medesime a' fini assai profondi, l' espone ancora al pericolo delle corruzioni, e delle cancrene: per tacere i danni che le marce producono al corpo umano nell' essere assorbite dalle vene. Nè di questi pregiudizj fin da quell' ora il degnissimo nostro Infermo si potea dire del tutto esente; ritrovandosi già nell' universale assai languido, con polsi piccoli, e frequenti, e poco meno, che inabile del tutto e al moto, e al reggersi lungamente in piedi. Quindi si rende assai manifesto, che se noi trascurato avessimo di ricorrere a quell' u-

l' unico compenso, che lo stato poco meno, che deplorabile del male ci permetteva, consistente nell' evacuare la marcia racchiusa nel Tumor della coscia, averemmo mancato ad ogni nostro dovere, e ci sarebbamo renduti meritevoli d' ogni biasimo; per lo che avendo noi convenientemente informato il Sig. Cavaliere della condizione precisa del suo gran male, e insieme dell' esito poco fortunato, che poteva avere la cura; distinguendo egli per se medesimo, che con quell' eccessiva copia di marcia nella sua persona, assolutamente non sarebbe potuto vivere; e che però se alcuno scampo rimaner poteva alla pericolante sua vita, dalla sola incisione del Tumor mentovato potea sperarlo, volle risolutamente ad essa incisione sottoporsi. Sicchè la mattina del dì 5. di Marzo fu tale operazione eseguita tra la parte superiore, ed esterna della coscia, ove la marcia, siccome dissi, per aver maggiormente rilassati, ed assottigliati gl' integumenti, aver poteva più facile l' esito, ed uscì con tal impeto, ed in sì grande abbondanza, che sebbene non si mancò di trat-

trattenerla col chiuder tosto il taglio fatto, affinchè in maggior quantità non uscisse, così convenendo fare ne' grandi Ascessi, quattro libbre se ne raccolsero in un vaso, oltre a quella, che si venne a spandere su' panni, ed intorno a due altre libbre si fece il conto, che se ne uscisse nel rimanente del giorno; onde in tutto più di sei libbre di marcia linfatica, ed assai sciolta, e di odore presso, che simile al siero del latte inforzato, conteneva il predetto Tumore. Evacuata la marcia, si riconobbe la coscia, anche a giudizio del Sig. Infermo, all' altra sana del tutto simile, senza il minimo ingrossamento de' muscoli, che per il taglio fatto ne' semplici integumenti, anche ocularmente naturalissimi, e di bel colore comparvero; che però nel primiero sentimento maggiormente ci confermammo, cioè che la marcia ritrovata nel Tumore, a dir vero, non in esso si fosse generata, ma che d' altronde vi fosse discesa.

Nella sera del terzo giorno dopo l' apertura descritta, che appunto è il termine, in cui suol farsi di certi mali l' esa-

spe-

ſperamento, ſopraggiunſe al Sig. Infermo la febbre aſſai riſentita, con grave dolor di teſta, ed una gran debolezza, a cui indi a qualche giorno ſucceſſero la diarrea, la nauſea, l' affanno, il vomito, i dolori acerbiſſimi intorno a' lombi, la ſcarſità, e inſieme la peſſima qualità dell' orine, divenute quaſi che ſimili alla tintura dello Zafferano, con una turbolenza flatuoſa, o per meglio dire convulſiva in tutto l' Addomine, la quale eſtremamente lo moleſtava: effetti tutti, ſenza dubbio prodotti da quella putreſcenza, che a cagione dell' ingreſſo dell' aria per il taglio fatto, ſi dovette eccitare nel voto interno dell' Aſceſſo, e poſcia comunicarſi a' nervi, ed alle vene, e per eſſe a tutti gli umori; onde nella guiſa già detta rimaſero perturbate in un certo modo tutte le funzioni animali, e riſvegliati gli accidenti, che noi riferimmo; a refleſſo de' quali il Sig. Dottor Franchi ſoſpeſe l' ordinazione, che aveva già motivata del latte per effettuarla in tempo più proprio. Nel decimoquarto giorno in oltre ſopraggiunſero due abbondanti ſudori, da' quali il Sig. Cavaliere rimaſe

tan-

tanto debilitato, che appena poteva più muoversi da una determinata positura, e questi sudori frequentemente tornarono ad inquietarlo.

La stessa sera del giorno quartodecimo fu chiamato a visitare il Sig. Infermo l' Eccellentiss. Sig. Dottore Antonio Cocchi, Professore per ogni titolo riguardevole, al quale da me fatta la Relazione sopra descritta del caso, ed altresì referito tutto ciò, che riguardava la natura, e la sede del male, si compiacque di approvarlo, e maggiormente essere del nostro parere si dichiarò, quando nell' atto di veder medicare due volte la parte inferma, osservò, come attentissimo, che egli è, che la coscia si ritrovava nello stato naturale, e che nel comprimere verso il fine della regione iliaca, da essa si vedevano scendere le marce nell' incisione da noi fatta. Tutto adunque avendo riconosciuto, e prudentemente considerato il Signor Dottor Cocchi, fu anch' egli di sentimento, che dalle materie corrotte insinuatesi nel sangue derivassero gli accidenti descritti, e che però bisognasse

pas-

paſſar toſto all' uſo del Latte vaccino per attutirle, e per emendarle, avvertendo, che niun caſo era da farſi di un reſiduo di diarrea, che tuttavia perſiſteva; poichè derivando anch' eſſa dall' iſteſſa cagione, ſi ſarebbe col Latte facilmente rimediata. Per la ſtima ben giuſta, che il Sig. Cavaliere faceva del mentovato ſapientiſſimo Profeſſore, di buona voglia la mattina ſeguente s' induſſe a prendere il Latte ordinatogli nella doſe di ſette once; ma avendo avute nel corſo di quel medeſimo giorno due aſſai abbondanti, e ſciolte moſſe per ſeceſſo di color cenerino, dubitando che poteſſero eſſere ſtate promoſſe dal Latte, chieſe in grazia di ſoſpenderlo per qualche giorno, affine di vedere ciò che foſſe intervenuto. In effetto, appena moderata la diarrea, atteſa la ſomma fiducia, che da ognun di noi ſi aveva nell' efficacia del Latte, dal Sig. Dottor Franchi gli fu fatto prendere di nuovo, cotto nella maniera propoſta dal Boile; ma con tuttociò dopo tre, o quattro mattine, che l' ebbe preſo tornò la diarrea, ſi accrebbe l' antico tumulto degl' inteſtini, colla febbre,

che non cessò mai, colla nausea al cibo, e collo stimolo di vomitare; onde avendo per tali accidenti stimato necessario il Signor Franchi di lasciarlo, ad esso sostituì un brodo fatto con quattr' once di carne di Vitella magra, e con un Granchio duro acciaccato, da prendersi la mattina, dopo bevuta una libbra d' acqua di Nocera, e stabilì un vitto, nè troppo abbondante, nè tenue soverchiamente, affin di reggere nel corpo del Sig. Cavaliere quel piccolo residuo di vigore, che di giorno in giorno si vedeva scemare. Con tal regolamento si andò temporeggiando dal vigesimo giorno, fino al vigesimo nono, sempre col contare da quello, in cui da noi fu aperto il Tumore.

Frattanto dal Sig. Lomi, e da me, coll' approvazione del Sig. Dottor Franchi, si curava la piaga col metodo più benigno, procurando di estrarre dal contorno della medesima quelle marce, che da se non uscivano, le quali marce sul principio si riconobbero assai sciolte, e tanto la mattina, che la sera non eccedevano il peso di due in tre once, che poscia

ſcia molto ricrebbero, conforme ſi referirà fra poco. Per non laſciare alcuna diligenza intentata, ſi pensò d'introdurre nel ſino eſterno, o da cui paſſavano le marce dall' interno dell' Addomine (giacchè dentro di eſſo nè ſi poteva, nè ſi doveva ciò fare per diverſi riguardi) qualche lavanda per aſtergerlo, come aveva ſuggerito il Sig. Dottor Cocchi, e veniva inſinuato ancora dal Sig. Dottor Franchi; ma eſſendoci a tale operazione cimentati due volte, il Sig. Cavaliere sì gran dolore sentì, che obbligò il Sig. Franchi ad ordinare, che altrimente non ſi replicaſſe queſta faccenda. Non ſi mancò ancora di eſaminare in varie congiunture ſe foſſe convenuto di far qualche taglio, per iſcuoprir meglio la ſorgente delle marce; ma ſiccome queſte da ſe medeſime già per lo paſſato ſi erano aperto l' adito dall' interno del Baſſoventre, e tanto maggiormente allora per la ſituazione, e per la grandezza conveniente del taglio da noi fatto, ſi ſgravavano, ed avevano libero l' eſito; ſi ſtabilì ſempre, che non conveniſſe cimentarſi ad un' operazione, la quale per una

parte era del tutto inutile, non si potendo con essa scemare il male nella sua sorgente: e per l' altra, stante la debolezza massima del Sig. Infermo, e la profondità del sino; che rimaneva intorno a' vasi crurali, riuscir poteva sommamente pericolosa. Ma siccome poi da noi nulla più ardentemente si bramava, che di rendere ben servito un così degno Cavaliere, diverse volte si fece pregare a voler sentire sopra al divisato nostro regolamento qualunque altro Professore, che stato fosse d' intero suo genio, ed avendovi egli sempre repugnato, io stesso, almen tre volte, di questa grazia lo supplicai, l' ultima delle quali di consenso, ed alla presenza de' Professori miei compagni, e di diverse altre persone, e nel tempo appunto, che quì in Firenze casualmente si ritrovava, e gli venne premurosamente proposto un espertissimo, e dottissimo Professore di altra Città a questa vicina; ma avendo finalmente riconosciuto, che le nostre premure ad altro non servivano, che a maggiormente infastidirlo, si tralasciò di più replicargliele, conten-

tentandoci di avere, anche per questo verso soddisfatto ad ogni nostro dovere, se non a misura del suo gran merito, almeno secondo che da noi meglio si poteva.

Ora per tornare sul proposito da cui mi allontanai, debbo esporre: che essendo passate, conforme io dissi di sopra, per alcuni giorni ragionevolmente le cose, di nuovo poi s' inasprirono, mentre coll' accrescimento della febbre, che per più sere rimesse con principio assai patente di freddo, col ritorno della nausea, della diarrea, dell' affanno maggior del solito, della debolezza, e de' frequenti sudori, comparve in tutta la parte sinistra, cioè dall' Ipocondrio all' Inguine un' elevazione assai dolorosa, che estese il suo consenso poco meno, che a tutta la coscia dall' istessa parte; ed in quel tempo le orine, tornate ad essere assai scarse, e di color cattivo, principiarono ad uscire con dello stento, di modo che una notte, non senza grave fastidio del Sig. Infermo, si trattennero quasi interamente nella vescica. Tutti gli accennati travaglj si supposero provenienti da un avanzamento del

ma-

male, o da un' accresciuta putrefazione nell' interno dell' Addomine, affatto indipendente dalla piaga della coscia; poichè in essa non era sopraggiunta mutazione alcuna: nè tardò molto ad avverarsi quanto avevamo pronosticato; mentre indi a qualche giorno crebbero a tal segno le marce, che giunsero fino a nove, e dieci once, e la mattina, e la sera, fra quelle che spontaneamente uscivano, e costituivano la maggior parte, e l' altre, che intorno alla piaga si soffermavano, coll' essere ancora divenute più dense del solito, di color verdastro, e non poco fetenti. Tale essenziale peggioramento avendo costituito il Sig. Infermo in un prossimo pericolo di vita, ci obbligò di ricorrere agli aiuti spirituali, da esso sommamente bramati. Dopo però pochi giorni principiarono a rendersi più discreti gl' incomodi, mentre col ritorno dell' appetito, e del riposo, colla diminuzione della febbre, e coll' allontanamento della diarrea, de' sudori, e dell' affanno, il Sig. Cavaliere si ridusse in grado di potersi alquanto muovere pel letto. Questo tal qual sollievo dal

dal Sig. Dottor Franchi fu reputato un' occasione assai propria per tornare a sperimentare il Latte, e affine di renderlo più confacevole allo stomaco, credè conveniente di dargliela unito ad un torlo d' uovo, e pochi giorni dopo reputò altresì vantaggioso di fargli prendere un leggiero decotto di Cina, fatto nel brodo di Vitella; ma essendo tornati in breve a molestarlo i sudori, e la diarrea, convenne colla Cina, abbandonare il Latte ancora.

Fino al cinquantesimo giorno non seguì novità alcuna; ma nella mattina di esso si scuoprì intorno all' articolazione del femore una deposizione di marcia, che per mezzo di una discreta pigiatura si sgravò dalla piaga, e per la medesima ogni volta che si medicava continuò ad uscire; onde stimammo bene l' andare avanti sette giorni senza nulla innovare, per vedere se il sovrammentovato voto, dato avesse alcuna speranza di riempirsi; ma riconosciuto con tale dilazione, che nulla non si profittava, e che le necessarie compressioni per estrar le marce divenivano dolorose, per evitar tale incomodo, ed ogn' altro

tro rifico, condefcefi ad aprirlo, e fpecialmente, perchè il taglio da farfi a queflo fine, era de' femplici integumenti, nè eccedeva la lunghezza di tre dita traverfe. La mattina adunque del dì due di Maggio, e cinquantefimo fettimo della cura fi effettuò la fuddetta incifione del voto; ma ficcome il Sig. Cavaliere era foggetto ad un' eftrema, ed indicibile fenfibilità, talmentechè non ci fu mai permeffo di pulire la fua piaga, nè con fottiliffime pezze, nè con finiffime fila, com' è in coftume, e nè tampoco con alcuna fempliciffima lavanda, eccitandogli tutte quefte piacevoliffime operazioni un dolore insoffribile; onde fummo neceffitati, per aftergerla in qualche forma, di lafciar cadere fulla parte fana della cofcia un tantin d' acqua tiepida, acciocchè quefta nello fcolare fopra alla piaga, in qualche maniera pur la veniffe a nettare, e tal diligenza ancora gli rifvegliava un confiderabil bruciore, per il quale tutto fi rifcuoteva. A cagione del fuddetto fempliciffimo taglio, fu il Sig. Infermo forprefo da un tremito univerfale, da un fiero dolo-

lo-

lore in tutta l' estensione della spina del dorso, da una totale impotenza a muoversi, e da un abbondante scolo di sieri sanguigni dalla ferita, indizj non oscuri di una universale convulsione, che col seguitare per più giorni, ci fecero assai temere di una prossima morte, e ci rendettero maggiormente guardinghi a non procedere a quelle resoluzioni, che ancora per altri riguardi sarebbero riuscite non meno pericolose, che inutili.

Sedato colle fomente, e con altri simili aiuti il descritto accidentale peggioramento, un altro essenziale ne sopraggiunse, consistente in una nuova suppurazione nel voto interno dell' Ascesso, poco minore di quella sopra descritta, che vi si fece con tanto danno nel dì trentesimo, per la quale il Sig. Cavaliere tornò a perdere l' appetito, e il riposo, e ad essere tormentato da un dolore eccessivo intorno a' lombi, per cui si trovò affatto impotente a mutar luogo senza l' altrui aiuto, ed obbligato a giacere sempre sul lato destro. In appresso gli si tumefece tutta la parte sinistra dell' Addomine, e specialmente ver-

ſo la regione Iliaca; dalla quale il dì 24. di Maggio, e ſettanteſimo ottavo della cura, ſcaturì per la piaga una notabile quantità di marcia, che da quell' ora in poi ſeguitò ſempre a ſgorgare in gran copia. Divenne ancora il Sig. Infermo in quel tempo sì contratto in amendue le gambe, che non potè più da ſe diſtenderle, nè ſoſtenerle ripiegate, ſenza l' appoggio di più guanciali. A tutti i prefati graviſſimi travaglj ſi aggiunſe, in peggior grado del ſolito, la più volte deſcritta turbolenza del Baſſoventre, che l' affliggeva moltiſſimo, e gli riſvegliava di tanto in tanto la diarrea. Nondimeno in congiuntura, che queſta dopo qualche tempo parve un pò diminuita, di propria volontà, ma col conſenſo del Sig. Dottor Franchi, volle il Sig. Cavaliere, per la quarta volta tentare il Latte, e prenderlo di Somara, per vedere ſe queſto gli foſſe riuſcito più amico di quello di Vacca, e lo cominciò a prendere il dì 19. d' Agoſto; ma imperverſando ſempre maggiormente la ſuddetta paſſione tumultuoſa degl' Inteſtini, e ritornando ſpeſſo la diarrea, il dì due di Set-

Settembre fu costretto ad abbandonarlo per sempre.

Erano più settimane, che il piè sinistro, cioè della parte offesa, fatto si era edomatolo, come nel predetto mese di Settembre si vide insieme divenir l' altro; e da essi non tardò l' edema di estendersi in amendue le gambe, e quindi nelle cosce, ed in tutto il rimanente del corpo, a riserva delle braccia; nella quale occasione tornarono a scarseggiare grandemente le orine, ed a risentirsi l' affanno; talmentechè per tali pessime aggiunte al suo gran male, nel mese di Dicembre il Sig. Cavaliere fu costituito in grado assai deplorabile. La piaga non cessò mai di versare un' abbondante quantità di marcia, a cui si aggiunse un altrettanto eccedente gemitio di sieri, per la ridondanza de' medesimi in tutto il corpo, senza però alcuna diminuzione dell' universale enfiagione cagionata da essi. Molte altre circostanze rimarrebbero tuttavia da descrivere, che per essere di poco rilievo, in grazia della brevità, stimo meglio di tralasciarle. Dirò bensì, che era un oggetto veramente

te di gran compassione il vedere un Cavaliere di spirito elevatissimo, e dotato d' ogni più singolar cognizione, ridotto, con tanti altri travaglj, all' estrema miseria di non si poter muovere per più mesi da una determinata positura, e con tuttociò vivere in una perfetta, ed inalterabile tranquillità, e senza mai proferire il minimo lamento. Avendo adunque a noi dato, che l' onore avevamo di servirlo, di questa, e d' ogni altra virtù memorabili esempj, la mattina del dì 3. Gennaio, due ore dopo il mezzo giorno, passò a miglior vita, in età di circa anni 28. con universale dispiacimento della Città, per la prudenza, per l' onestà, e pel valore dimostrato in ogni sua azione.

La mattina seguente fu ordinata l' apertura del suo Cadavero, la quale venne diretta dall' espertissimo Sig. Dottore Antonio Cocchi, e perchè riuscisse più esatta, e perchè egli ancora, come già si disse, fu chiamato nel principio della di lui malattia. Ordinò egli pertanto, che cogl' integumenti comuni si distaccasse dal contorno della Piaga il muscolo Fasciala-

ta, e che respettivamente si sollevassero il muscolo Sartorio, ed il Retto, acciocchè meglio della medesima Piaga lo stato si potesse distinguere. Laonde, i suddetti muscoli separati, e tolti via, si scopersero maggiormente due gran fori, ciascuno de' quali era capace dell' introduzione di un dito, che corrispondendo nel voto dell' Addomine, facevan capo nella Piaga prenominata; e perciò da essi erano con tutta facilità, e fino all' ultima stilla discese le marce, che non furon trovate in alcun luogo trattenute, o stagnanti. Tali fori per loro soli sarebbero stati più che bastanti in ogni occorrenza a difendere il nostro operato; prima, perchè eran sì ampli, e sì disposti all' esito delle marce, che altro di più non si poteva pretendere, per lo sgravio della Piaga interna; e secondariamente, perchè i detti fori erano situati sotto a' mentovati muscoli, e per conseguenza intorno a' vasi crurali, che sono (per maggiore intelligenza di chi non è Professore) l' insigne Arteria, e la gran Vena, che si diramano nella coscia, e nella gamba. Sicchè se noi mai stati fossimo

sì

sì temerarj di volere in parte tanto gelosa azzardare un qualche taglio, oltre a non poter da quello, per la ragione addotta, sperare alcun vantaggio, dovevamo necessariamente recidere per lo traverso i muscoli prenominati, e correre anche inevitabil pericolo, che per l' offesa dell' Arteria, e della Vena sopra descritte, il nostro nobilissimo Infermo rimanesse in un istante miseramente svenato.

Per i suddetti due fori si passò col taglio Anatomico nella cavità del Bassoventre, e nel primo ingresso della medesima, comparve il voto dell' Ascesso interno, che appunto si era formato (conforme io con fortissimi argomenti aveva fin da principio pronosticato, ed universalmente predetto) sotto agl' Intestini, nell' unione del muscolo Iliaco, e Psoas, e si era esteso per tutta la continuazione di questo muscolo, fin dove egli s' impianta nelle vertebre lombari. Quindi fatte intorno a queste vertebre le debite perquisizioni, si riconobbero, non dirò soltanto cariate, ma imputridite, e corrose, e persino mancanti di una porzione della lo-

ro

ro sostanza, e de' processi trasversi, non meno nella parte sinistra, in cui stato era l'Ascesso, che nella destra; onde anche il muscolo Psoas di questa parte si ritrovò, se non quanto l'altro lacero, e quasi consunto, almeno con qualche notabile offesa, dalla quale era derivata ancora della gamba destra l'impedimento al moto, e l'impotenza di star piegata.

Con quanto si osservò nel Cadavero, ed antecedentemente nel corso della cura, pare che si possa conietturare, anzi stabilire, che la prima origine di sì gran male, fosse, conforme divisai altrove, un Tumor freddo, cioè della natura de' follicolati, e più probabilmente una meliceride, sì per la qualità scioltissima delle marce, che si estrassero dal Tumore della coscia, e sì ancora perchè più facilmente degli altri Tumori follicolati, le meliceridi sono inclinate ad acquistar putrefazione, e qualità corrosiva, capace di viziare le stesse ossa, come espone il Junchero nella Tav. 23. alla pag. 167. ed ho notato in pratica anch' io più d'una volta. Che poi questi Tumori follicolati possano in-

indifferentemente formarsi nelle parti interne, e nell' esterne, fu accennato da Celso, ed avvertito eziandio dal Platnero nel Parag. 759. alla pag. 266. e ci viene praticamente confermato dalla Notomia, scoprendone essa, per così dire, giornalmente nelle parti interne de' Cadaveri, e di mole ancora considerabile, come era quello, che fu da me ritrovato nel Cadavero di una donna, il quale rassomigliava la vasta mole di una gravidanza giunta al suo termine; coforme racconto nella mia Osservazione IX. fra le altre stampate. E perchè ciò resti dalla sua fondamentale ragione eziandio comprovato, si vuol soltanto reflettere, che dipendendo questi Tumori da uno stagnamento, o da un travasamento di linfe ne' recettacoli, e nelle cavità della tunica cellulare, siccome questa in tutte le parti più intime del nostro corpo s' estende, e s' insinua; così in tutte è indubitato, che questi Tumori follicolati si possono produrre. Quindi ne viene in conseguenza, che tanto ne' teneri giovanetti, che in qualsisia adulto, anche senza alcuna data cagione, indifferentemente

si

ſi oſſervano. La differenza poi, che paſſa infra di loro da altro non dipende, che dall' acquiſtar la linfa ſtagnante nella tunica cellulare, maggiore, o minor denſità colla ſua dimora, per cui producendo un Tumore più, o men duro, il vario nome acquiſta di Ateroma, di Steatoma, o di Meliceride; benchè in ſuſtanza queſti Tumori eguali ſiano di natura, e di provenienza. Quanto però di ciaſcuno di loro difficile, e pericoloſa ſia la cura, ogni Profeſſore di Chirurgia può dirlo; mentre ſe del tutto non ſi eſtrae, o perfettamente non ſi corrode il follicolo, che la materia racchiudeva, la qual coſa non è ſempre facile, e talvolta per la riguardevole condizione della parte, nè meno è poſſibile ad ottenerſi, le Fiſtole, le Cancrene, le Piaghe inſanabili facilmente ne derivano; ſul qual propoſito, nominare io quì potrei un buon numero d' Autori, ſe il citargli non foſſe ſuperfluo. Onde da ciò giudichi chiccheſſia qualcoſa mai ſperar ſi poſſa di fortunato, quando queſti Tumori follicolati, nelle parti interne vengono a putrefarſi.

Diſſi, che le Maliceridi ſuppurando

giungono talvolta ad offender l' ossa; e tanto si può credere, che in parte sia seguito nel caso nostro; ma essendo la ritrovata offesa delle vertebre cotanto eccessiva, non pare per verità, che questa totalmente si debba ascrivere ad una tal cagione: e che però vi sia luogo piuttosto di supporre, che essendosi insinuata l' aria per il taglio del Tumore della coscia, nelle membrane già contaminate, e mal disposte dell' Ascesso interno, eccitasse in esse quasi un incendio, o vogliam dire un' eccessiva commozione, per la quale si producesse una specie di corruzione, o di Cancrena, valevole poi a ridur le vertebre nel grado, che le ritrovammo, e come ne' profondi disfacimenti cancrenosi delle parti esterne in breve tempo le loro ossa sogliono diventare. Che l' aria colle sue parti irritanti bastante sia a produrre un sì dannoso effetto, non si può certamente revocare in dubbio, se si ha riguardo al massimo suo predominio sovra tutti i composti, e singolarmente sopra le piaghe, che alle corruzioni bene spesso dispone. E veramente gli accidenti, che sopraggiunsero

ſero al Sig. Cavaliere nel terzo giorno, dopo tagliato il Tumore, di febbre aſſai riſentita, di grave dolor di teſta, di gran debolezza, e ſuſſeguentemente di diarrea, di affanno, di ſudori, di ſcarſità di orina, di vomito, di turbolenza convulſiva, di dolori acerbiſſimi intorno a' reni, furono preludj più che ſignificanti della corruzione da me ſuppoſta, per la quale ſeguì la ritrovata graviſſima alterazione delle vertebre. Ma ſtando il caſo in queſti termini, che mai far poteva la Medicina, o la Chirurgia per ridurlo a ſanazione? Non dee adunque recare ammirazione di ſorta alcuna, che non ſi procedeſſe a veruna operazione ardita; mentre riſpetto a me, non è ſtato mai mio coſtume, nè mai lo ſarà certamente, di tormentare gl' infermi per appagare le dicerie del Popolo ignorante, nè per moſtrare di far gran coſe, nè per qualſiſia altro umano riſpetto.

Oltre a quanto ſi riferì, colla ſezione del Cadavero fu ritrovato, che l' Oſſo ſagro aveva molto partecipato dell' infezione delle vertebre; che il Fegato, e la

Milza erano di mole maggiore del naturale , e di color giallo , forse per essere imbevuti di quell' umor sieroso , che ridondava in tutto il corpo , del quale umore non poco se ne trovò travasato nella cavità dell' Addomine , e del Torace . I Polmoni erano in qualche parte anneriti , ma le altre viscere in istato conveniente furono vedute ; alla qual cosa , ed alla vigilante assistenza di tutti quegli , che senza alcun risparmio destinati vennero a servire un sì riguardevole Cavaliere , si può attribuire , che egli dieci mesi sia sopravvissuto , dopo il principio d' un mal così grande .

RELAZIONE
CHIRURGICA ISTRUTTIVA
DELL' ULTIMA MALATTIA
DEL FU
SIG. DOMENICO
COMPARINI.

Consistendo il maggiore impegno della Chirurgia nel ben distinguere l' essenza di quelle malattie, delle quali essa dee intraprendere la cura, ne segue, ch' ella vantaggio più rilevante ritrar mai non possa, che dal discuoprire quei casi, i quali più straordinariamente sogliono intervenire, affine di rendersi poi accorta a ravvisargli nell' occorrenze. Quindi essendosi a me data l' occasione di osservare un' Ernia assai particolare, nè mai più, che a me sia noto, in so-

somiglianti termini intervenuta, sebbene in qualche forma scoperta, e poi descritta già fosse dal Littrio negli Atti della Società Regia delle Scienze di Parigi: mi dò a credere, che riuscir debba di non piccola utilità il pubblicarla. Premetterò pertanto la fedelissima Relazione del caso, e vi farò poi sopra le più accurate reflessioni, che io saprò, per renderne chiara l' intelligenza.

Il già Sig. Domenico Comparini in età di anni 27. il dì 17. di Febbraio dell' anno scorso 1749. fu sorpreso da certi dolori nel Bassoventre, de' quali, per essere stati da lui creduti provenienti da qualche disordine commesso nel vitto di que' giorni Carnovaleschi, non fece stima, onde per la sera seguente si dispose ad alcuni divertimenti, che co' suoi amici aveva concertato di prendere. Ma sulla prim'ora della sera medesima i mentovati dolori talmente gli s' inasprirono, che con difficultà ben grande, e col comodo della Carrozza potè ridursi a casa, ove postosi appena in letto, gli sopraggiunse il vomito, la tensione di tutto l' istesso Bassoventre, e

la

la totale soppressione degli escrementi, onde passò una notte travagliosissima. La mattina seguente, avendomi fatto a se chiamare premurosamente, nel visitarlo io lo interrogai, se egli patito avesse di Ernia intestinale, e francamente mi rispose di nò; ma che da più anni avanti si era però avveduto di avere il Testicolo destro un pò maggiore del sinistro, senza che per altro mai aumentato non gli si fosse, nè per i violenti esercizj della Caccia, nè per quelli del giuoco del Pallone; nè per altri di simil sorta; siccome neppure diminuito col lungo decubito, in cui era stato in congiuntura delle altre da lui sofferte malattie; ma bensì che nella notte scorsa, mentre spasimava di dolori, aveva osservato questo Testicolo molto cresciuto, e che vi provava dell' incomodo. Quindi essendo io passato a riconoscerlo, ritrovai che non già il Testicolo era ingrossato, ma che ad esso aderente si era prodotto un Tumore, come appunto alle volte vi si fanno l' Ernie acquose; il quale tutto insieme constituiva un globo della grossezza d' un uovo d' Oca, in un certo suo

sito

fito manifeftamente ondeggiante; benchè non trafparente, ed in tutto il refto affai duro, fenza la minima elevazione, o gonfiamento nel tratto della tunica vaginale, nè d' intorno all' anello dell' inguine, conforme nell' Ernie inteftinali fempre interviene, e dee neceffariamente intervenire; del che la ragione fi è, che ufcendo a formar queft' Ernie dall' Addomine l' inteftino raddoppiato, nè potendo in altra forma ufcire, col fuo raddoppiamento, un eguale enfiagione indifpenfabilmente dee produrre in tutto il fito, per cui fi eftende; ficchè per tale mancante neceffariffima circoftanza, non che per l' accurata relazione del Sig. Infermo, di non aver egli mai patito d' Ernia inteftinale, a me parve di avere fondamento baftante per iftabilire, che di queft' Ernia nè punto, nè poco vi foffe da dubitare. Ma non fapendo io dall' altra parte fpiegare in qual maniera fi foffe potuto produrre ad un tratto un Tumore, o come dir vogliamo un' Ernia di tanta mole, coll' unione de' mentovati accidenti, mi pofe in una ftraordinaria agitazione, e perciò prevedendo fin

fin da quell' ora la natura ſtravagante di queſto caſo, i pregai il Sig. Infermo di volere per la viſita ſuſſeguente della ſera, avviſare il Sig. Franceſco Folchi, ordinario Chirurgo della ſua Caſa, ed aſſai eſperto, ſiccome in tutto, non meno in queſta ſorta di malattie: perchè io deſiderava di conferir ſeco le rilevanti mie difficultà.

Favorì di venire il Sig. Folchi a viſitare il Sig. Infermo, e di ſtabilir meco, che eſſendo i vomiti, e la ſoppreſſione degli eſcrementi, ſiccome la tenſione, e i dolori dell' Addomine, accidenti, che indifferentemente derivar poſſono da più cagioni, noi aſſicurarci non potevamo, che dal deſcritto Tumore dello Scroto aveſſero dipendenza: e tantopiù, che per le ragioni addotte, il mentovato Tumore non poteva in ſe racchiudere l' Inteſtino. Riſolvemmo adunque di replicare le fomente emollienti da me preſcritte, e di ſoſpendere ogni determinazione a miglior tempo.

Nella notte ſeguente, e nel giorno appreſſo ſi rendè il vomito più ſpeſſo, e

principiò ad esfere simile allo sterco: l'Addomine comparve più tumido, il Tumore crebbe di mole, e si manifestò maggiormente ondeggiante; talchè vedendo non solo l' ostinazione, ma l' accrescimento ancora degli accidenti; comecchè l'animo nostro rimaneva perplesso sulla determinazione della vera esenza di questo male, si stimò proprio di chiamare in nostro soccorso l' Eccellentissimo Sig. Dottore Sebastiano Franchi: Professore di quella dottrina, e di quella prudenza nota ad ognuno; ma non avendoci egli potuto in tutto quel giorno onorare col suo intervento, essendosi sulla sera il Tumore principiato ad infiammare; quando nel dì seguente il Sig. Dottor Franchi potè con noi ritrovarsi, non vi fu luogo più di proporre se fosse potuto convenire in quel caso, come rimedio estremo, il taglio, che per la reposizione dell' Ernie intestinali incarcerate, con sì gran vantaggio si suol praticare; poichè oltre a tutte le altre gravissime difficultà, che a tale operazione si opponevano, per se sola l' infiammazione sopraggiunta bastantemente la riprovava:
men-

mentre si è sempre osservato, che ogni qual volta certi Tumori, senza estrinseca cagione s' infiammano nella loro superficie, da una più veemente infiammazione del loro interno, l' esterna infiammazione deriva; che però quante volte nell' Ernie intestinali incarcerate tal caso, anche leggiermente è sopraggiunto, siasi poi fatta, o tralasciata di fare l' operazione predetta del taglio, si son veduti gl' Infermi miseramente morire: coll' aver poi ritrovato, mediante l' apertura de' lor Cadaveri, l' Intestino contenuto nell' Ernie annerito, e non di rado ancora totalmente sfacelato, e corrotto. Laonde ammaestrati da una sì costante, e sì ragionevole osservazione, niun di noi ebbe ardire di proporre un tentativo sì pericoloso, e cotanto improprio: insegnandoci il Zacchia, nel lib. 8. tit. 2. quest. 4. della sua Opera Medico-Legale, che ogni qual volta a certe gravi operazioni Chirurgiche si proceda senza la probabile speranza di una prospera riuscita, rimanga del pari in coscienza aggravato chi l' eseguisce, che chi la consiglia. Nè giova, che taluno si animi a

ſoſtenere , che non trovandoſi altro rimedio ſicuro da provare , a qualſiſia tentativo ſia permeſſo il ricorrere ; poichè non eſſendo noi arbitri della vita degli uomini , ed eſſendo della medeſima prezioſo ogni momento , ſol tanto ci è permeſſo far quello , che ragionevolmente capace ſia di prolungarla , non già di anticipare capricciosamente , e crudelmente la morte . Atteſo pertanto un tale indiſpenſabile riguardo , noi reputammo preciſo noſtro dovere il rimetter l' affare all' opera della natura , dalle cui forze , che non ſon poche ; qualora non venghino dall' imprudenza de' Profeſſori diſturbate : ſi vedono ſovente riſultare effetti maravaglioſi .

L' Infiammazione ne' due ſeguenti giorni coll' aumento della Febbre , e colla continuazione di tutti gli altri accidenti ſi avanzò a ſegno, che del totale disfacimento della parte non poco ci fece temere , onde ſtimammo neceſſario di far munire il Sig. Infermo di tutti gli aiuti ſpirituali più eſtremi . Non ſi mancò per altro di opporci ad una sì fiera minaccia colla cavata del ſangue , coll' applicazione di va-

varie fomente ; ed in ultimo con un impiastro composto di foglie di Malva , di midolla di Pane , e di Latte : nè piccolo fu il vantaggio , che da queste diligenze si riportò ; imperocchè dopo due , o tre giorni l' Infiammazione cominciò a scemare , ed intorno al decimo si risolvè del tutto ; lasciando l' Ernia , o il Tumore , come dir vogliamo , nell' esser primiero. Terminata l' Infiammazione si moderò la nausea , per la quale ne' primi giorni del male , il Sig. Comparini con grande stento potea nutrirsi : si aprì tanto o quanto agli escrementi l' uscita ; onde nel decimoquinto giorno incominciò a passare un pò di flato , e successivamente di quando in quando qualche porzione di sterco , il quale verso il vigesimo dì principiò ad uscire in forma di diarrea : continuando però non ostante il Sig. Infermo a vomitare ogni giorno in gran copia della prefata materia escrementosa. Precedentemente al vomito soleva d' avvantaggio intumidirsi il Bassoventre , con tale , e sì manifesto inarcamento , e intirizzimento degl' Intestini , che assai distinta si riconosce-

va

va la lor figura ; e questi sì strani accidenti nel tenore medesimo unitamente persisterono a travagliare il Sig. Inferno per lo spazio di circa tre mesi. Ma dopo ch'egli andò di corpo, riebbe l' appetito in tal guisa, che appena contener si poteva ne' termini della discretezza ; la qual cosa ci recava non poca ammirazione, solendo essere in tutte le malattie degl' Intestini, e massimamente in quelle accompagnate da' predetti vomiti, d' ordinario congiunta una totale contrarietà al cibo. A' mentovati accidenti non si unì mai il singhiozzo, conforme suole ordinariamente intervenire; ed il polso, nè pure nel maggiore impeto de' travaglj, si rendè mai piccolo, e contratto, ma si conservò moderatamente valido, ed aperto. Il Tumore poi con tutti gli sgravj del ventre si mantenne sempre dell' istessa mole, e della solita sua figura; e sol tanto qualche poco alcuna volta variava nella trattabilità, e nell' essere più o meno ondeggiante, le quali differenze nelle vere Ernie intestinali incarcerate non si vedon succedere : solendo anzi l' apertura, o lo sgravio degli escrementi essere sempre con-

consecutivo, e non mai precedente allo svanimento totale, o per lo meno alla diminuzione notabile del Tumore, da esse Ernie cagionato; onde tanto maggior motivo avemmo di assicurarci, che nel noto Tumore ristretto non si ritrovasse effettivamente l' Intestino. Il prenominato ondeggiamento, essendosi mantenuto per lo spazio di un mese, e d' avvantaggio, sul corpo del Tumore, da indi in poi principiò a svanire; ed in sua vece nel trattar la parte si distingueva per tutta l' estensione della tunica vaginale un certo movimento d' aria, la quale pareva, che comunicasse coll' anello dell' Inguine, e che di essa aria qualche porzione si introducesse nella cavità dell' Addomine; e però ci assicurammo, che dall' essere stata per l' avanti quest' aria ristretta nel Tumore, aveva in lui prodotto l' ondeggiamento.

Con tali ambigue, e travagliose circostanze andò avanti la cura fino a' primi giorni d' Aprile, che vale a dire intorno al cinquantesimo del male, dopo del quale inaspettatamente ricrebbe la febbre, e questa si riconobbe procedere dall' Ernia,

o dal

o dal Tumore dello Scroto; il quale coll' infiammarsi, diede manifesti segni di suppurazione, che per altro non si effettuò, ma si fece una Cancrena sul centro proprio del Tumore medesimo, alla larghezza di un testone moneta; in distanza della quale circa un dito trasverso, per la parte superiore, e corrispondente all' Inguine si apersero due, o tre fori, da' quali sgorgò una notabile quantità di sterco simile a quello, che egli rendeva per vomito, e per l' ano. Questo getto per i fori già detti fu in progresso di tempo sì copioso, che imbrattando abbondantemente le pezze, e le fasce, che si soprapponevano alla Piaga, ci necessitò di lasciarla sciolta, affine di poterla più spesso, e più facilmente pulire. E' bene vero, che nel termine di sette, in otto giorni si diminuì non poco, ed in altrettanti cessò del tutto, seguitando però a uscire da' mentovati fori la marcia di qualità lodevole. La Cancrena fece discretamente il suo corso; poichè in breve spogliatasi della sostanza mortificata, lasciò la Piaga di color bellissimo; la quale col solo unguen-

guento bianco, cioè di Cerusa, fu continuamente medicata, non trovandosi unguento più proprio di questo, per tener le piaghe in buona temperie, e difese da ogni irritamento; che è quanto la possibilità umana contribuir può in certi casi per la loro riunione, conforme l' esperienza fa tutto giorno vedere, essendo nel rimanente la divisata riunione tutta opera della natura. Mentre però si stava in aspettazione, che la mentovata Piaga convenientemente rincarnasse, e si richiudesse, il dì 6. di Maggio, ed ottantesimo della cura, si vide comparire verso l' anello dell' Inguine, e sotto gl' integumenti, che tra esso anello, e la Piaga rimasti erano intatti, una certa membrana nera, assai grossa, e non attaccata ad alcuna parte della Piaga, che col discretamente muoverla, e tirarla, non riuscì di poterla estrarre fino al dì 29. dell' istesso mese; e distaccata, che essa fu, si riconobbe di lunghezza da due dita traverse, essendosene però distaccati non pochi frammenti per lo avanti; e sebbene corrotta, e annerita fosse, si ritrovò dotata

di una sostanza assai densa , e di più guernita da certi filamenti così resistenti , e forti , che senza una tal qual violenza non si potevano strappare ; siccome quantunque attorcigliata , e raggrinzata tal membrana fosse , si osservò di doppia superficie , conversa l' una , concava l' altra , e questa pulita , e liscia qualmente esser sogliono nella loro interna parte i condotti membranosi . Per due o tre giorni dopo il suo distaccamento tornarono le marce ad essere imbrattate nuovamente di sterco , che da gran tempo non se ne era veduto ; onde prevedendo per un tale imbrattamento , e per la continuazione non meno de' tumulti , e degl' intirizzamenti degl' Intestini , che della febbre , e delle frequenti , e sciolte mosse del ventre , che esse marce scaturissero dalla cavità dell' Addomine , e che colla loro acrimonia pungendo e molestando gl' Intestini cagionassero i divisati sconcerti ; acciocchè ivi con tal pregiudizio non si trattenessero , e che per la Piaga liberamente si potessero sgravare ; il dì 17. di Giugno si stimò bene di dilatarla , e veramente dopo tale

le dilatazione uscì colle marce dall' interno del Bassoventre in gran copia un certo fiero escrementizio, coll' esito del quale rimasero gli accidenti sedati in gran parte.

Assai breve fu per altro la tregua, che questi fecero, rispetto all' ostinatissima guerra, con cui per lo spazio di sei mesi travagliato avevano il Sig. Comparini, deludendo sempre quelle speranze, che di tanto in tanto per qualche discreta apparenza ci faceva concepire l' ansietà di vedere una volta in salvo la pericolante sua vita. Imperciocchè dopo la metà di Agosto, che appunto terminava il sesto mese della malattia, ritrovandosi il Sig. Comparini, com' è agevole l' immaginarsi, molto emaciato, e di più ancora con una molestissima tosse, che per avere negli anni addietro sputato diverse volte sangue, con ragione faceva dubitare di qualche offesa del Polmone; si stimò bene di consigliarlo a prendere la mattina quattr' once di Latte di Vacca, dalla quale proposizione ci eramo fino a quell' ora astenuti in riguardo della diarrea, che fre-

quentemente tornava ad inquietarlo ; ma appena che egli ebbe preso per tre sole mattine il Latte nella parca dose già detta , fu assalito da gagliarda febbre con freddo , che gli risvegliò l' antico tumulto del Bassoventre , ed una scioltissima diarrea , la quale gli continuò insieme colla febbre per molti giorni , ed in quel tempo si vide uscire dalla Piaga una quantità veramente esorbitante , perchè ascendente a più libbre il giorno , di quel siero escrementizio , che già si disse , misto con qualche materia simile non molto densa , il qual getto bene spesso preceduto era , per l' istessa Piaga , da molto flato . Così grande fu l' abbandonamento , che in tutto il suo corpo il Sig. Infermo per queste eccessive evacuazioni sofferse , che non si credeva più in grado di riaversi . Pure essendosi dopo alcuni giorni frenato il predetto getto di sieri dalla Piaga , e dall' ano , si sollevò alquanto ; ma qual prò ? se poco dopo gli sopraggiunse una tumefazione convulsiva sulla regione del Fegato , che terminò in un considerabile affanno , per il quale fu costretto di giacere rannicchiato ,

to, ed immobile ſul lato deſtro, provando graviſsimi dolori, le tentato aveſse di variar poſitura? Talchè da tanti, e sì atroci mali percoſso, finalmente dopo otto meſi, e dieci giorni di penoſiſsima infermità il dì 27. di Ottobre terminò il Sig. Comparini la ſua tormentatiſsima vita, con tutta la preſenza dello ſpirito, e con una raſsegnazione veramente invidiabile, al divino volere.

Il giorno dopo ſi venne all' apertura del ſuo Cadavero, e vi ſi trovò preſente l' Eccellentiſsimo Sig. Dottore Carlo Gaetano Baci, che non poche volte viſitato lo aveva nel corſo della di lui lunga malattia; onde teſtimone ſi può dir di veduta di tutte le coſe da me ſopra rappreſentate. V' intervenne ancora il Sig. Ipolito Lomi Profeſsore di Chirurgia, ſiccome il ſoprallodato Sig. Franceſco Folchi, che in tutto il corſo della cura non mancò mai di viſitare il Sig. Comparini due volte il giorno. L' inciſione ſuddetta fu poi diligentemente alla noſtra preſenza eſeguita dal Sig. Franceſco Becherini, e dal Sig. Franceſco Pieratti, miei ſcolari, e s' inco-

cominciò dall' Addomine, comecchè ivi si ristringeva la sede primaria del male. Si osservò per tanto l' Intestino Ileo nel sito suo naturale, e senza il minimo vestigio di strozzatura, o di compressione, ancorchè dov' egli corrisponde all' anello dell' Inguine, per la lunghezza di circa mezzo braccio si ritrovò alquanto alterato nel suo colore, e molto increspato, e ristretto nel suo diametro, con un foro, o sia apertura, della larghezza di una mediocre Nocciola, la quale comunicava coll' anello suddetto per mezzo di un condotto membranoso, di egual larghezza dell' apertura dell' Intestino, e lungo da un mezzo dito traverso, che si giudicò [altro non potendo essere] una porzione, o un residuo di quello, che si distaccò parimente verso l' anello dell' Inguine; e dalla Piaga fu estratto il dì 29. Maggio. Nè altro nella cavità del Bassoventre si scoperse di notabile. Sicchè passammo dopo alla recognizione del Torace, ed in esso comparve il destro Polmone sommamente ingrossato, talmentechè mutata aveva la sua sostanza in altra assai dura, e quasi scirrosa, che unita, e

for-

fortemente attaccata si era per mezzo della pleura, alle costole, dalla quale alterazione di sostanza, e respettiva attaccatura, è indubitato, che derivarono gli ultimi mortali accidenti, anzi la morte medesima. Nell' esterno della parte inferma si riconobbe il Testicolo colle sue membrane comuni, e proprie, senza il minimo contrassegno di Ernia intestinale, come sempre il Sig. Comparini aveva costantemente asserito, di non avere avuto di quest' Ernia alcun sospetto.

O quì sì, che a me pare di veder certuni fare, come suol dirsi delle braccia croce, ed esclamar dicendo: E come mai si potrà sostenere quanto viene asserito, se il Sig. Comparini dopo di aver sofferto; a cagione del Tumore, che gli sopraggiunse nello Scroto; tutti gli accidenti, che l' incarcerazione dell' Intestino dinotano, essendosegli in fine tal Tumor cancrenato, per l' apertura in esso fattasi, non meno patentemente, che abbondantemente uscir si vide lo sterco? Ma pure è così! Onde molto errerebbero costoro, qualora si credessero in grado di potere in tal

gui-

guisa alzar la voce ; mentre , siccome essi mai non seppero , così neppure per ora sanno ciò che si dicono in questo affare . Conciosiachè quanto è vero , che dall' apertura fattasi nel Tumore uscisse lo sterco , altrettanto è falso , che nel Tumore effettivamente si racchiudesse l' Intestino , conforme con molte ragioni mi sono ingegnato fin quì di provare , ed ora co' riscontri più validi , e possenti mi comprometto di concludentemente dimostrare . E perchè tutto ciò maggiormente costi , convien premettere , come cosa indubitatissima , che uscendo dall' Addomine per il foro dell' Inguine l'Intestino, a formare la vera Ernia intestinale , della quale in questo luogo s' intende rigorosamente di parlare : egli è necessario , che avanti di se spinga , e mandi fuori il Peritoneo , entro al quale quasi in una guaina racchiuso , se ne scende poi nello Scroto . Ma siccome il Peritoneo colla sua robustezza resiste , e fa contrasto quanto può a tal violenza , che riceve dall' Intestino , perciò questo è costretto di fare lentamente un tal cammino , anzi di soffermarsi ancora
per

per qualche tempo intorno all' Inguine, ove formando colla sua dimora un Tumore presso, che simile nella figura ad un bubbone, questo principio d' Ernia bubbonocele, viene comunemente chiamato. Quindi proseguendo l' Intestino a violentare, ed a spingere il Peritoneo, finalmente si rende atto ad insinuarsi seco, dentro la Tunica vaginale, e per mezzo di essa nella cavità dello Scroto. Ora se per l' opposizione, che dal Peritoneo in tal caso l' Intestino riceve, sì lentamente egli procede nella formazione dell' Ernia, di cui parliamo: come è mai possibile, che questa potesse formarsi nel Sig. Comparini in una notte?

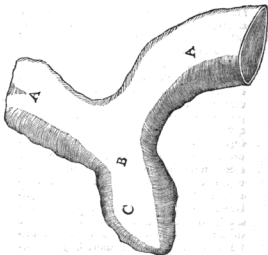
Veggio bene, che per isfuggire una difficultà sì rilevante, vorranno imaginarsi, che il Peritoneo in questo caso, in vece di prolungarsi, e di stendersi, venisse a strapparsi, e che perciò in sì brevi momenti sortisse all' Intestino, dal Bassoventre di precipitar nello Scroto. Ma ciò, per mio avviso, non sarebbe, che fingere un impossibile per distruggerne un altro. Poichè, siccome il Peritoneo mai non si

ſtrappa, ma bensì ſempre ſi ſtende, e ſi dilata quanto mai fa di biſogno, nell'Idropiſie, nelle Gravidanze, ne' Parti, ed in tante altre validiſſime diſtrazioni, che gli vengon fatte, tanto meno ſarà in grado di ſtrapparſi per una aſſai più lieve forza, che egli dall' Inteſtino riceva, intorno all' anello riſtrettiſſimo dell' Inguine; conforme io già provai nella Diſſertazione, che l'Anno 1747. feci ſtampare, ſulla vera origine dell' Ernia degl' Inteſtini, alla quale ſu queſto propoſito per brevità mi rimetto. Ma quando ancora il Peritoneo, per qualche urto molto gagliardo, abile foſſe a ſtrapparſi, vogliam noi dire, che altrettanto foſſe potuto accadere nel Sig. Comparini, mentre giaceva in letto? Tuttociò poi tralaſciato, e nè tampoco conſiderata l' eſattiſſima relazione fatta dal medeſimo, per la quale ad evidenza reſtò manifeſtato, che di queſt' Ernia non vi era da concepire alcun timore; ſe nel Tumore formatoſi in quella notte veramente l' Inteſtino ſi foſſe trovato imprigionato, come mai eſſo Tumore tutto potea riſtringerſi ſul corpo del Teſticolo, ſenza che nel

trat-

tratto della Tunica vaginale appariſſe quel reſpettivo gonfiamento, che l'Inteſtino coll' uſcire, e collo ſcendere dall' Addomine raddoppiato, conforme già avvertimmo, non può far di meno di non produrvi? D' altra natura adunque per neceſſità convien dire, che foſſe quel Tumore, o quell' Ernia, che nello Scroto del Sig. Comparini comparve in un tempo sì breve, e che potè offendere l' Inteſtino, ſenza contenerlo.

Dirò come ſta il fatto, e come ciò addiveniſſe, ma per ben intenderlo, è neceſſario prima ſtabilire, che nelle membrane degl' Inteſtini, e ſpecialmente dell' Ileo ſi producono talvolta certe eſpanſioni, o come dir vogliamo Appendici, ſimili in certo modo all' appendice vermiforme dell' Inteſtino cieco: ſe non che quelle dell' Ileo ſono di figura conica, e di larghezza poco minore di quella dell' Inteſtino, da cui derivano. Tre di queſte Appendici ſi trovano delineate dal Ruiſchio, che due nel ſettimo ſuo Teſoro Anatomico, e l' altra nel Muſeo alla pagina 63. figura 3., la quale è del tutto ſi-

mile alla quì anneſſa figura, per averla io fatta da quella diligentemente ritrarre.

Spiegazione dell' eſpreſſa Figura.

A A. Porzione dell' Inteſtino Ileo. B. C. eſtenſione della ſua Appendice. Altra più ra-

rara, e singolare Appendice, perchè di lunghezza circa otto dita trasverse ritrovata fu nel Cadavero di un Cavaliere Fiorentino dal sempre celebre Sig. Dottore Antonio Cocchi l' anno 1745. che appresso di se egli tuttavia conserva. Parla ancora di queste Appendici il chiarissimo Morgagni, alla cui accuratezza nulla è ignoto in Notomia, nell' Avver. 3. alla pag. 8. e nelle seguenti; che se poi vorremo di tali Appendici indagare la produzione, o la prima origine, basta reflettere, che siccome nelle fibre di qualsisia parte del nostro corpo può succedere qualche rilassamento, riscontrandosi ciò tutto giorno in tante diverse procidenze, ed avendolo io per fin veduto (conforme racconto nell' Osservazione 21. fra le altre da me pubblicate) nella Cornea membrana dell' occhio, quanto ristretta, altrettanto robusta, onde parrebbe, che non dovesse soggiacere ad una tal debolezza; così, e molto più facilmente un somigliante indebolimento può intervenire nelle membrane dell' Ileo, che per essere un Intestino di una vasta estensione, ed in va-

varie circonfleſſioni diſpoſto, aſſai facilmente ſoggiace a rimanere in qualche ſua piega dalle ſcoſſe del moto periſtaltico defatigato, e diſtratto. Laonde in quel tal ſito, in cui l' indebolimento delle ſue fibre principia a farſi, urtandovi con impeto la materia, che ſcorre per la ſua cavità, vi s' imprime, e coll' imprimervisi vi ſcava, o vi produce un voto, che noi chiamiamo Appendice, qual voto, o la quale appendice, tanto ſi profonda, e ſi prolunga, quanto la preſuppoſta debolezza delle ſue fibre comporta.

Le ſovrammentovate Appendici ſono poi ſtate più d' una volta oſſervate dal Littrio fuori dell' anello dell' Inguine, ed a guiſa d' Ernia, dentro alla Tunica vaginale, e fino nel fondo dello Scroto, conforme egli racconta negli Atti ſopra citati dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi dell' anno 1700. alla pag. 384. dell' edizione di Amſterdam; e fa di tal ſorta d' Ernie anche menzione un dottiſſimo diſcepolo dell' aſſai più dotto Eiſtero nella Diſſertazione *De Hernia incarcerata ſuppurata ſæpè non lethali*. Non è però verisimi-

le

le, che queste Appendici dopo di essersi prodotte, possano uscire dall' anello mentovato a costituire la particolar Ernia, che dicemmo; poichè essendo esse pendule, o pieghevoli per ogni verso, non par possibile, che adattare stabilmente si possano alla precisa dirittura dell' anello, ed avere insieme tanta resistenza, e tanta forza da dilatarlo; Sicchè anzi più ragionevole sembra il supporre, che seguendo l' esposta debolezza delle fibre dell' Intestino, dirimpetto all' anello dell' Inguine, l' istesse vibrazioni peristaltiche, le quali fanno piegare, e prolungare le membrane del-l' Ileo, e del Peritoneo, facciano altresì dilatar l' anello; onde insinuandovisi per questo verso la principiante Appendice di mano in mano, che si va formando, e va crescendo, respettivamente si avanzi dentro al voto della Tunica vaginale, e che in tal maniera venga a costituire l' Ernia descritta dal Littrio. E' parimente altrettanto probabile, che essendosi queste Appendici introdotte, nella maniera, che divisammo, nella cavità della Tunica vaginale in essa fermamente si stabiliscano,

e si

e si trattengano ; nè già , che di tanto in tanto rientrino dentro all' Addomine , e vicendevolmente da esso tornino ad uscire , come fanno nelle respettive loro Ernie l' Omento , e l' Intestino ; mentre essendo , come avvertimmo , instabili , e prive d' ogni resistenza , di un tale alternativo movimento , non possono in verun modo esser capaci , massime in un sito cotanto angusto , qual si è l' anello dell' Inguine . Avverte ancora il poch' anzi citato Autore , che avendo queste Appendici l' azione peristaltica sommamente languida , insinuandosi in esse le fecce , o molto dense , o troppo abbondanti , e stante la suddetta debolezza , non potendo poi contro il proprio peso per quell' unico orifizio per cui vi scesero , regurgitare , e risalire nel condotto dell' Intestino ; col lungamente trattenervisi fermentino , e si corrompano , e fermentandosi , e corrompendosi , mediante l' agitazione , che ne resulta , dilatino , e sforzino dell' istesse Appendici le pareti , o il voto , talmentechè rimanendo questo eccessivamente distratto , ed ampliato , non solo sollevi le parti circon-

convicine in Tumore , ma che insieme trattenendo , o difficultando il corso de' liquidi contenuti ne' vasi delle dilatate membrane , in esse la flussione , il dolore , e l' infiammazione risvegliano ; i quali sconcerti all' Intestino per consenso partecipati , di quegli accidenti siano cagione , che nell' Ernie intestinali incarcerate sogliono intervenire .

Con quanto finora si è divisato , se io male non mi persuado , una compiuta idea stimo di aver data della malattia sofferta dal Sig. Comparini , come col riandare gli accidenti in essa malattia succeduti , io spero di fare concludentemente conoscere . E in primo luogo , che una somigliante Appendice già in lui si potess' esser prodotta , ce ne somministra un bastante indizio il Testicolo destro, in cui si formò il Tumore, antecedentemente ridotto alquanto maggiore dell' altro , potendosi tal differenza , per le cose poscia intervenute , attribuire all' attaccamento della presupposta Appendice col menzionato Testicolo. Imperocchè se nel corso di poche ore si formò in lui un Tumor sì

cospicuo, per lo concorso di una materia in parte densa, ed in parte flatuosa, e sierosa, da cui procedeva l' ondeggiamento, convien pur supporre, senza timor d' ingannarsi, che preventivamente intorno al suddetto Testicolo si ritrovasse un qualche spazio, o un qualche voto capace di riceverla, e di contenerla. Ed oltre a ciò, se la materia della condizione già detta, d' altronde in tal sito scendere non poteva, che dall' Intestino, forza sarà pure il concedere, che il supposto voto intima connessione avesse coll' istesso Intestino. Ma questa tal cavità, o voto attaccato al Testicolo, ed avente insieme coll' Intestino una sì stretta, ed immediata corrispondenza, qual altra mai esser potè, se quella non fu, di una sua Appendice? Questi indubitati principj animo ci fanno a credere, che essendosi veramente nel Sig. Comparini ripiena l' Appendice, in lui formatasi qualche tempo avanti, di una materia di sterco, per la densità, e per la quantità incapace di risalire dal fondo della medesima nell' Intestino, per quell' unico orifizio, per cui vi si era insinuata, colla

lun-

lunga dimora ivi fatta fermentasse, e si imputridisse, e con tale acquistata alterazione allargasse, e distendesse l' estremità della più volte descritta Appendice; la quale essendo unita al Testicolo nel largo spazio dello Scroto, non trovandovi resistenza, quivi tanto si ampliasse da formarvi il Tumore, che già dicemmo, lasciando intatto il sito della Tunica vaginale, per essere più angusto, e più difficile a dilatarsi. E siccome da questo eccessivo allargamento dell' Appendice rimaneva l' Intestino Ileo per consenso sommamente stirato, ed accostato all' anello dell' inguine, talmentechè trovandosi depresso, e convulso, ed anche in qualche modo infiammato, eseguire non poteva le sue funzioni, ed al ventricolo faceva parte del suo travaglio; e perciò i dolori, e la tensione dell' Addomine, il vomito, e la soppressione degli escrementi in tale occasione seguirono. Quindi rimanendo nelle distratte membrane difficultata, e quasi impedita la circolazione de' liquidi, il terzo giorno l' infiammazione al Tumore sopraggiunse, la quale se non riuscì sì funesta, come io dissi di averla

ſempre nell' Ernie inteſtinali incarcerate oſſervata, dobbiamo attribuirlo alla maſſima diſparità, che paſſa fra l' Appendice, che è poi una ſemplice e ſnervata eſcreſcenza dell' Inteſtino, e la ſoſtanza dell' Inteſtino medeſimo; del quale per la continuazione diretta, ed immediata delle ſue fibre, e de' ſuoi vaſi, con quegli degli altri Inteſtini, ogni ſua eſſenziale offeſa è capace di produr conſeguenze mortali. Si può bensì ragionevolmente argomentare, che quantunque l' infiammazione per allora moſtraſſe di terminare benignamente colla reſoluzione il ſuo corſo, con qualche ſua depoſizione, o con qualche alterazione cagionata nelle membrane, che occupò, non poco a lungo andare contribuiſſe a quel disfacimento, che poſcia nel Tumore ſopraggiunſe. Diſciolta l' infiammazione, e ceſſato con eſſa in parte quel gagliardo ſtiramento, che dalla dilatata Appendice riceveva l' Inteſtino, eſſo fu in grado di permettere agli eſcrementi da lui contenuti lo ſcorrere tanto, o quanto verſo la parte inferiore; onde principiò ad uſcir dall' ano un poco di flato, e quindi anco-

cora qualche schizzo di sterco, a cui per la maggior libertà indi recuperata dall'Intestino, si rendè totalmente, ed anche in forma di diarrea, libero il passaggio; ma perchè dalle sofferte stirature rimaso era il mentovato Ileo grinzoso, e ristretto nel suo diametro, qualmente si riscontrò coll'apertura del Cadavero, e comunicava perciò tuttavia una tal quale fastidiosa corrispondenza al ventricolo; dal discioglimento libero del ventre non rimase sedato il vomito, che continuò non ostante per più settimane, il quale consisteva in una materia simile in tutto a quella, che sgorgava per l'ano; siccome punto non istettero in calma quegli inarcamenti, ed intirizzamenti degl'Intestini, che precedere specialmente solevano lo stesso vomito.

Ma per non tediare d'avvantaggio i benignissimi miei Lettori col racconto di varie altre cose di poco, o di nessun momento, passerò col discorso agli ultimi accidenti, che sopraggiunsero nel consaputo Tumore. Già esposi, che tal Tumore, dopo di essersi dimostrato qualche poco vario nella durezza, e nell'ondeggiamento,

col-

coll' infiammarsi di nuovo, finalmente passato era alla mortificazione, e che in poca distanza della parte cancrenata, aperti si erano alcuni fori, da' quali era uscita una considerabile quantità di sterco. Che veramente questo non derivasse da un' immediata rottura dell' intestino, ma piuttosto da esso per mezzo di un condotto, che è quanto il dire, di una sua Appendice, assai manifestamente si congetturò dalla maniera, colla quale veniva fuori. Imperocchè egli è indubitato, che rompendosi l' Intestino per la cancrena dell' Ernie intestinali incarcerate; siccome niuno ostacolo si frappone all' esito delle fecce, un profluvio segue di queste talmente eccessivo, che allagando, per modo di dire, il letto degl' Infermi, con grandissima difficoltà salvare essi si possono da una continua lordura; e questo sì gran getto, non per una, nè per due settimane, ma per lo spazio di più mesi suol durare, e fino a tanto, che col chiudersi la Piaga esterna, e quella fattasi nel Peritoneo, non rimane ancora l' apertura dell' Intestino consolidata, e coll' attaccatura al me-

de-

desimo Peritoneo, per così dire, rattoppata, come alcune volte mi è sortito di osservar ne' Cadaveri. E veramente non potendo germogliare dalle tuniche degl' Intestini, specialmente sottili, veruna sostanza carnosa ed abile a produrre nelle loro lacerazioni la riunione, o la cicatrice, se non l' ottenessero mediatamente, cioè coll' attaccarsi alle parti contigue, si rimarrebbero insanabili. Ora essendo stata nel Sig. Comparini l' uscita delle fecce degl' Intestini dalla Piaga tanto più mite; ciò ad altro non parve, che si potesse ascrivere, se non che al dovere le stesse fecce passare con difficultà, e con istento dall' Intestino alla Piaga, per mezzo di un angusto condotto, e però facile ad intasarsi, qual era appunto l' Appendice già molto ristretta, e per esser corrotta, e per essersi votata della materia, che riempiendola la dilatava. La quale seguentemente rendendosi sempre viepiù contorta, ed aggrinzata, all' ultimo totalmente si chiuse, e perciò l' esito degli escrementi dalla Piaga, cessò affatto, quantunque essa Piaga aperta si conservasse fintanto che

l' in-

l' Infermo sopravvisse , che fu per lo spazio di circa sei mesi . E se nell' atto di estrarre la nera membrana sopra descritta (che altro poi non era in sustanza , che l' Appendice imputridita , conforme spero di dimostrare fra poco) tornarono le marce a comparire di sterco imbrattate , ciò provenne dal rimanere col suo distaccamento riaperto , e per così dire sturato quell' orifizio dell' Intestino , a cui la mentovata imputridita sostanza era attaccata ; e dopo che questo orifizio tempo ebbe di corrugarsi alquanto, e di ristringersi (tendendo sempre la natura di proprio istinto alla riunione , o al riaccostamento , altro far non potendo, delle staccate sue parti) dalla Piaga altro più non iscaturiva , che un siero tinto di sterco , o come dir vogliamo la parte più sciolta , e più sottile delle fecce , che scorrevano per gl' Intestini . Questo getto di sieri crebbe poi a dismisura , e veramente in eccesso per lo sconcerto , o per la sovversione cagionata negl' Intestini dal Latte , mediante la quale dovette il foro prenominato allargarsi in guisa , che con maggior libertà potero-

no

no per esso dall' Intestino passare i fieri con qualche materia un pò più densa, ed evacuarsi dalla Piaga, continuando essi a fluire in gran copia, fin tanto che l' orifizio suddetto, per la quiete riacquistata dagl' Intestini non tornò di nuovo a rendersi più angusto.

Nè io per anche ho prodotto gli argomenti più forti, ed atti a manifestare la mia supposizione indubitata; risultando questi evidentemente dall' osservare quella corrotta sostanza, che si distaccò verso l' anello dell' inguine, e si descrisse a suo luogo; la quale in se riteneva tutti i caratteri più individuali da poterla giudicare un putrido avanzo di quell' Appendice che io già supposi. E che effettivamente essa non fosse poi una semplice membrana, quale a me piacque per modo di dire di nominarla, ma un composto di più membrane, chiaramente si riconobbe dal ritrovarla dotata, quantunque corrotta da sì lungo tempo, di una insigne tenacità, o durezza, per la quale intorno ad un mese indugiò a distaccarsi; siccome dal vederla fornita anche in tal grado di putrefa-

zione, da que' filamenti sì forti, che difficili erano a strapparsi, i quali altro non potevano essere, che fibre intestinali nelle membrane dell' Appendice intessute, e disposte, e poscia dalla macerazione indottavi dalla Cancrena, separate, e disgiunte; sapendosi, che di tali fibre degl' Intestini è propria più che di tutte le altre del corpo una simile resistenza, poichè di quelle degl' Intestini di alcuni animali le corde ordinariamente si preparano per l' uso di non pochi musicali strumenti. Nè a tant' altri possentissimi riscontri abili a dimostrare, che la prenominata nera sostanza era una vera escrescenza, o un' effettiva Appendice dell' Intestino, mancò l' altro potissimo, e concludentissimo della sua figura, esprimente un vero, e manifesto condotto membranoso: perchè composto si trovò di doppia superficie, l' una convessa, e l' altra concava, e questa del tutto simile alla superficie interna degl' Intestini, qualora si osservano corrugati. Finalmente essendosi coll' apertura del Cadavero scoperto l' Ileo, con tutto, che nel proprio, e naturale suo sito, perforato, ed a tale

sua

ſua perforazione unito un piccol condotto membranoſo, che ſi diſtendeva verſo l' anello dell' inguine, dal quale ſi diſtaccò l' altro ultimamente mentovato, e che con incontraſtabili argomenti provammo, che foſſe un lacero, e putrefatto avanzo della diviſata Appendice: qual altro più indubitato riſcontro a me può rimanere da produrre per iſtabilire, che dall' oppreſſione di una tale Appendice, riſtretta già nell' Ernia, o nel Tumore dello Scroto del Sig. Comparini, la mortale ſua malattia riconoſceſſe la prima cagione?

Dilucidata avendo la vera eſſenza della malattia, ora a me reſta per compimento dell' opera di appagar coloro, che del regolamento da noi tenuto nella cura della medeſima, talmente ſcandalizzati ſi dichiararono, che per fino ſi offerſero di prendere a vantaggio dell' Infermo le noſtre veci, mettendo loro in buona viſta le difficultà rilevantiſſime, che ſi opponevano in queſto caſo all'operazione del taglio, che nelle vere Ernie inteſtinali incarcerate ſi pratica, a cui eſſi credevano, che noi doveſſimo procedere. E che queſto taglio

glio nel principio del male non convenisse,
io son sicuro, che da ogni prudente Professore sarà giudicato. Imperocchè avendo noi allora veduto un Tumore di considerabil mole, ma formatosi in una notte, in una sua parte duro, e nell' altra ondeggiante, ed unicamente ristretto sul corpo del Testicolo, che è quanto il dire, totalmente diverso da quello, che esser suole l' Ernia degl' Intestini, della quale di più il Sig. Infermo asseverantemente sosteneva di non avere avuto alcun dubbio: e come mai in tali circostanze aver noi potevamo temerità bastante da cimentarci ad una operazione di tanto pericolo? Posteriormente poi io non nego, che l' ostinazione degli accidenti non mi facesse in qualche forma sospettare dell' incarcerazione dell' Appendice, conforme poi si è riscontrata, e questa fu l' unica ragione, per cui nel terzo giorno del male si risolvè di ascoltare il Sig. Dottor Franchi, per attendere da quell' Uomo grande la decisione, su tal supposto, di quello, che si fosse dovuto tentare, trovandomi io disposstissimo, premesse le debite proteste

di

di accingermi a qualsisia risoluzione, non mi essendo mai mancato il coraggio, se non allora quando si è trattato di esporre alle operazioni mortali i moribondi. Ma se in quel mentre sopraggiunse nel Tumore l' Infiammazione, da me sempre riconosciuta in simili casi per un accidente funesto, aggiunta ad essa l' incertezza dell' essenza del male, che si è più manifestata, e posta in chiaro per i sintomi seguentemente accaduti, di quello che a principio senza fallo determinar si potesse per mezzo delle congetture, fu poi ben fatto dall' operazione l' astenersi.

Ma supponghiamo, che non ostante, noi stati fossimo cotanto arditi, quanto altri si presumono eccellenti, del che però Iddio ci guardi, e che senza le dovute reflessioni alla consaputa operazione avessimo dato mano, a quanti rischi mai ci saremmo con ciò esposti? Ed in primo luogo convien reflettere, che se la mole del Testicolo destro alquanto maggiore del sinistro, dependeva dall' attaccamento con esso dall' Appendice (conforme vi avea tutto il motivo di credere, altro più ragio-

gionevole non ne apparendo) era altrettanto probabile, che dall' essere state le mentovate parti per sì lungo tempo al mutuo contatto, si fossero anche insieme congiunte, come appunto per la ragione istessa del contatto mai sempre il sacco dell' Ernie intestinali unito si trova alle membrane del Testicolo, e non di rado, nell' Ernie di lungo tempo; così parimente al suo sacco attaccato si osserva il medesimo Intestino, sebbene una sì permanente dimora seco egli non faccia, ma che per le diverse positure degl' Infermi, e per l' azione del Mesenterio, che lo sostiene, obbligato egli sia di tanto in tanto a rientrare nell' Addomine. E quando mai tale attaccatura dell' Appendice col suo sacco, e mediante questo colle membrane del Testicolo, per lo avanti non fosse succeduta, vi era tutta la ragione di temere, che per l' Infiammazione sopraggiuntavi si fosse fatta, in quella guisa che il Polmone, ancora colla Pleura facilmente si attacca, quantunque ad essa egli non istia cotanto accosto, per qualche infiammazione, che intervenga infra di loro. Ora se dopo fatto

to il mentovato taglio, veduta noi avessimo la prevista attaccatura, in quale strana contingenza ci saremmo allora trovati? Si poteva forse pretendere di separarla pulitamente, e senza espresso pericolo di lacerare ambe le parti? Così può francamente supporre chi non intende. Oltre poi a ciò, nell' operare in tanta unione di membrane, e nello spargimento del sangue, che non lascia ben distinguere l' una dall' altra, essendo tutte simili, potevamo facilmente supporre, che le membrane dell' Appendice fossero di quelle, che la circondavano, e che dovevano separarsi per iscuoprirla, e così lacerarle coll' altre, non senza grave pregiudizio dell' Intestino, per essere l' Appendice in sustanza un' espansione delle sue proprie membrane. Quando l' operazione predetta si pratica nella reposizione dell' Ernie intestinali incarcerate, riesce molto facile il distinguere il corpo dell' Intestino per la sua rotondità, e per la particolar sua resistenza, e più che altro per essere separato dal suo sacco; ma non così certamente addiviene, trattandosi dell' Appendice, che colle membrane proprie,

prie,

prie, a quelle del Tefticolo dee effere aderente, e, come fi diffe, ancora probabilmente unita.

E poichè egli è indubitato, che certe verità non mai più decorofamente rimangono rifchiarate, che coll' approvare agli Avverfarj ciò che effi non potrebbero a buona equità pretendere, voglio loro generofamente concedere, che fatto il taglio a noi foffe felicemente fortito di diftinguere l' Appendice dalle altre membrane, e che riufcito ci foffe ancora di fepararla, fenza alcun fuo danno, da qualunque attaccamento, che aveffe potuto avere; ed eziandio di riporla con fortunato evento dentro all' Addomine, quantunque il Littrio efpreffamente confeffi, che una tale repofizione affai difficile gli riufciffe in un Cadavero; in cui ognuno fa quanto più facilmente le cofe riefcano, che nell' Uomo vivo. Ripofta però nell' Addomine l' Appendice, crediamo forfe, che terminati foffero tutti i pericoli dell' operazione? Certo che nò. Concioffiachè conviene ridurfi a memoria, che dipendendo effa Appendice da una languidezza delle fibre dell' Inteftino, e che

che dal ritenere in se una assai debole attività peristaltica, ne segue (conforme reflette il precitato Autore, ed avvertimmo altrove) che insinuatasi nella sua cavità la materia dello sterco, e non avendo poi la contrazione di essa Appendice tanto vigore da farla risalire, e ritornare nel condotto intestinale, stagnandovi, e fermentandovi, tutti gli accidenti, che referimmo sogliono intervenire. Ciò presupposto, dobbiamo considerare, che la divisata natural debolezza, nel caso nostro necessariamente doveva essere molto maggiore dell' ordinario; essendo stata l' Appendice per tanto tempo sforzata, e dilatata in forma da costituire un Tumore ben grande; siccome dall' aver sofferta una veemente infiammazione, per la quale le parti ancora più robuste rimaner sogliono molto intorpidite, e deboli. Sicchè tornata l' Appendice nell' Addomine in questo stato di debolezza accresciuta, e sommamente ripiena di materia già alterata, e corrotta, mancandole viepiù la forza per espellerla, e per isgravarsene, in se ritenendola, finalmente doveva per ne-

 ces-

ceſſità corromperſi , e così verſare nella cavità del Baſſoventre , non ſolo la materia , che conteneva , quanto ancora quella , che per la ſua apertura ſceſa vi ſarebbe dagl' Inteſtini . E ſe poi nell' atto dell' operazione trovata noi aveſſimo l' Appendice per i ſofferti diſaſtri mortificata (conforme era probabiliſſimo , che ella foſſe , ed in effetto poſcia ſi è riſcontrata) quale utilità da un' operazione sì penoſa , e sì temeraria averemmo noi conſeguita ? So che il Littrio inſegna quei partiti , che prendere ſi potrebbero in queſto caſo ; ma con buona ſua pace io ardiſco dire , che le ſue propoſizioni a molte difficultà ſoggiacciono , eſsendo pur troppo vero , che facil coſa fu ſempre il proporre l' operazioni , e difficile con felicità l' eſeguirle .

Per ultimo a tutto il fin quì detto , che non è poco , rimane per anche da aggiugnere , che non avendo mai alcuno queſta operazione finora ſperimentata , non ſi può ſapere a quant' altre difficultà eſſa poteſſe ſoggiacere , dal raziocinio non prevedute . Non fu adunque aſſai meglio il ri-

rimettere un tale intrigatissimo affare all' opera della natura, senza farci rei di quella morte, che coll' aprire il Cadavero si riconobbe più dipenduta dall' offesa del Polmone, che da quella dell' Intestino? Eh, che non consiste tutta la bravura della Chirurgia nel soverchio ardimento della mano, come altri suppone; mentre se egli è verissimo, che l' opera della mano è il principale costitutivo della Chirurgia, altrettanto è indubitato, che non essendo la mano regolata da una bastante cognizione, e da un perfetto giudizio, a caso, ed a gran rischio del genere umano ogni sua operazione ridonda. Oh quanto conviene aver veduto! Oh quante notizie sono necessarie per bene esercitare una Professione così importante, e massime ne' casi, che non son semplici! Perciò il Ruischio nell' Osservazione 41. prese a rimproverare i principianti Cerusici de' suoi tempi, che dagli studj della loro Professione si divertivano col suono degl' istrumenti musicali, parendo a quell' Uomo, veramente ammirabile, che l' essersi impegnati nell' esercizio di un' Arte tanto difficile, obbligar

gar

gar gli dovesse, *perpetuo*, per usare il precisо suo termine, a fuggire ogni spasso più innocente, per attendere ad uno studio indefesso. Non è per altro, che io pretenda di rivedere con ciò i conti ad alcuno. Si serva pure chiunque come gli aggrada, che a me non preme. Ma che poi coloro i quali, se dir volessero il vero, confessar dovrebbero, che dell' essenza della descritta malattia essi mai non ne ebbero nè pure la più confusa idea, e che ne furon sempre interamente ignoranti, ardito abbiano di condannarci, negar non posso, che a me non paia una grande arroganza. E tanto io voglio, che basti l' aver detto per non trascendere i confini convenienti ad una, quanto giusta, altrettanto civile giustificazione del nostro contegno.

IL FINE.